

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 5 ottobre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Tre Aree vaste e un’Agenzia, così sarà la sanità in Fvg (M. Veneto)

I dubbi dei disoccupati agli sportelli: «Troppi “furbetti”, l’assegno rischia il flop» (Piccolo)

Ecco la riforma azzurra. Ritorno alle Province e città metropolitana (M. Veneto)

Forze dell’ordine, Roma sblocca l’assunzione per 230 operatori (Piccolo)

«Si confermi il bonus mobili. Ha difeso lavoro e aziende» (M. Veneto)

Dentista sociale, se Udine arranca a Pordenone è boom (Gazzettino)

Garante unico, via libera in consiglio (Gazzettino)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Corsa di 600 disoccupati per strappare un posto. Solo uno su sei ce la farà (Piccolo Go-Mo)

Università popolare, il direttivo attacca: «Spese illecite e senza autorizzazioni» (Piccolo Ts)

Rossi apre “Razzismo in cattedra” con le scuse ai ragazzi del Petrarca (Piccolo Trieste)

Barbone esce di scena e lascia la vicepresidenza del colosso Wärtsilä (Piccolo Trieste)

La Cisl alla Regione su lavoro e turismo: «Manca un progetto con azioni mirate» (MV Udine)

Il Pd verso l’intesa unitaria: a Martines la segreteria (M. Veneto Udine)

Incendio alla Santarossa, serve la cassa integrazione (MV e Gazzettino Pn, 2 articoli)

Bottega apre e assume: «Il Friuli è strategico» (M. Veneto Pordenone)

Sicurezza, il modello degli steward urbani esportato in regione (Gazzettino Pordenone)

Premek, 40 anni di sfide nel mondo (Gazzettino Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Tre Aree vaste e un'Agenzia, così sarà la sanità in Fvg (M. Veneto)

Elena Del Giudice - La scelta che non ti aspetti: tre Aree vaste con ospedali e cliniche universitarie integrati. Questa la direzione verso la quale va la riforma della sanità in Friuli Venezia Giulia. La scelta è arrivata ieri sera al termine dell'incontro tra il governatore Massimiliano Fedriga, l'assessore alla Salute Riccardo Riccardi e i consiglieri di maggioranza. La scelta che non ti aspetti perché, in prima battuta, pareva essere la separazione tra territorio e ospedali l'opzione più gradita. Invece la decisione va in linea con i modelli già adottati da Regioni come Veneto e Lombardia, e la separazione delle attività avrebbe rappresentato un ritorno al passato. Peraltro Veneto e Lombardia occupano le posizioni di testa nelle varie classifiche nazionali sulla sanità. Il modello La proposta era stata contraddistinta con la lettera A nel report dei saggi. Il riassetto istituzionale prevede la conferma della Direzione centrale della Salute, con compiti di coordinamento con l'assessorato e la pianificazione generale. Quindi l'Azienda zero, o Agenzia regionale della Sanità (così si chiamava in passato) che potrebbe incamerare l'Egas e riappropriarsi del ruolo di negoziazione con le Aziende, e programmazione. Quindi le tre Aziende di area vasta. Le aziende Nasceranno quindi l'Azienda sanitaria-ospedaliera dell'area Pordenonese; l'Azienda sanitaria universitaria dell'area Udinese e l'Azienda Sanitaria universitaria dell'area isontino-giuliana. Per la gestione territoriale vengono confermati i Distretti - che nelle ipotesi si vogliono coincidenti con gli ambiti -, ma che per ragioni organizzative e di budget, potrebbero venire estesi a 100 mila abitanti. Cosa cambia a Pordenone Che cosa cambierà con la riforma? In un territorio in particolare poco o nulla. Parliamo dell'area pordenonese, oggi Aas 5 Friuli occidentale, che per prima ha perseguito prima la via degli Ospedali riuniti, integrando quindi tutte le funzioni ospedaliere della struttura di riferimento, il Santa Maria degli Angeli, con gli ospedali di rete, nel modello hub e spoke, e poi è diventata - nei fatti - un'Azienda unica ospedale-territorio. Qui l'impatto della riforma dovrebbe quindi essere contenuto. Cosa cambia a Trieste Per l'area di Trieste e Gorizia cambia invece tutto. E non sarà nemmeno un cambiamento soft se è vero che il goriziano mal gradirà l'accorpamento con Trieste. Qui la manovra è complessa perché se Trieste ha un'azienda unica che tiene insieme ospedale, territorio e università, Gorizia è integrata nella Aas 2 Bassa Friulana. Cosa cambia a Udine Sicuramente il salto per Udine sarà altrettanto impegnativo, anche sotto il profilo dimensionale, visto che si andrà a costituire un'azienda unica da 600 mila abitanti circa, che insiste su un territorio che va da Lignano a Tarvisio, integrando 6 ospedali di rete, i famosi "raggi" del modello Hub e Spoke, all'Hub ospedale-università di Udine. Confini rigidi? Sempre che i confini della riforma siano questi. C'è chi ipotizza un possibile ridimensionamento di Udine in favore di un avanzamento di Pordenone e Gorizia, per equilibrare tre Aree vaste che, oggi sulla carta, contano circa 340 mila residenti per Trieste e Gorizia, 310 mila per il Pordenonese e 550 mila circa per l'Udinese. Il percorso Una volta operata la scelta tra un modello o l'altro di riassetto istituzionale, il lavoro da fare sarà ancora lungo. Una parte sarà sicuramente in carico al comitato dei saggi, e una parte alle strutture della Regione. La riforma andrà infatti disegnata nei dettagli con l'obiettivo non solo di ridefinire l'assetto, ma anche garantire l'autonomia operativa delle strutture che ne fanno parte, come gli ospedali di rete, evitando il rischio, pur sempre possibile, di venire fagocitati dal "grande" ospedale. Le reazioni Ieri la decisione, oggi le reazioni, che non saranno certamente tutte positive. Ma questa, come si suol dire, è un'altra storia.

I dubbi dei disoccupati in fila agli sportelli: «Troppi “furbetti”, l’assegno rischia il flop» (Piccolo)

Lorenzo Degrassi - Alessandro ha solo 22 anni, ma le idee già chiare sui rischi legati all’introduzione del reddito di cittadinanza. «Il lavoro in realtà c’è, eppure molto spesso non è quello che la mia generazione vuole - spiega mentre si aggira tra le bacheche con le offerte di stage e selezioni nel Centro per l’impiego di Scala dei Cappuccini a Trieste -. Tutti vogliono iniziare facendo da subito il lavoro dei propri sogni. Pochi si rendono conto che partire dalla fine non è possibile e così i sogni diventano incubi. E in questo senso l’introduzione dell’assegno mensile da 780 euro può contribuire ad aumentare il caos. Ricordiamoci che siamo in Italia, Paese di furbetti, pertanto io non ci conto molto. Per beneficiare del reddito tra l’altro - conclude - io dovrei creare un nucleo familiare mio, distinto da quello dei miei genitori, e questo scatenerrebbe altre e ben più gravi criticità economiche». Un’unica voce scettica in un coro di pareri entusiasti all’idea di mettersi in tasca il contributo lanciato dall’esecutivo gialloverde? Tutt’altro. Tra gli utenti del Centro triestino prevale lo scetticismo. «Io credo che il governo, prima che alla tessera per il reddito di cittadinanza, doveva pensare a delle forme concrete per agevolare le assunzioni - commenta Marta, 37 anni, mentre affronta la coda formata davanti allo sportello -. Se si paga la gente che non lavora, mentre si tassano pesantemente le aziende, non c’è da sorprendersi se si produce disoccupazione». «Fino a pochi anni fa - le fa eco Nicoletta, un’altra utente del Centro per l’impiego - le aziende offrivano contratti iniziali che andavano dai 6 agli 8 mesi. Adesso ti “mettono sotto” per due o tre mesi per poi lasciarti a casa. Con questo status quo il reddito di cittadinanza può solo incentivare il temuto impigritimento da parte di chi cerca lavoro». Altro che rilanciare la crescita e agevolare l’incontro tra domanda e offerta di lavoro, insomma. Per i potenziali beneficiari dell’assegno da 780 euro (almeno 12mila in Fvg, secondo le prime stime), la nuova misura rischia al contrario di frenare la ripresa. «Sarà dura controllare se chi percepirà l’assegno mensile avrà anche un secondo lavoro “in nero” che gli permetterà di mantenere un livello di reddito “non reale” - afferma Erik, 22 anni -. Di certo se io potessi usufruirne non me ne starei con le mani in mano ma cercherei di frequentare dei corsi di formazione. La vivrei come situazione temporanea perché di certo non mi vedo capace di rimanere a casa tutto il giorno senza fare niente». I dubbi e le perplessità che ci si sarebbe potuti comprensibilmente aspettare tra gli impiegati dei Centri per l’impiego, chiamati a dover far fronte ad un nuovo e complesso carico di lavoro con il conseguente rischio paralisi dell’attività, si ritrovano quindi tra gli utenti. Una sorta di inversione dei ruoli confermata anche dalle dichiarazioni di Veronica Stumpo, responsabile Direzione centrale Lavoro, formazione, istruzione e famiglia della struttura triestina. Struttura che, assicura la dirigente, è pronta ad affrontare la sfida. «Noi abbiamo già un’esperienza di tre anni di inclusione attiva, messa in atto sull’intero territorio regionale - spiega Stumpo -, un progetto che ha messo in raccordo i centri per l’impiego e i servizi sociali e che finora ha raccolto e smistato quasi 5000 richieste di inserimento lavorativo. I servizi sociali seguono le problematiche quotidiane di queste persone mentre noi entriamo in gioco solo nella parte che riguarda l’inserimento lavorativo. Questo progetto ci ha portato a creare una struttura ben organizzata che, in prospettiva, ci dà fiducia riguardo l’impatto che una riforma come quella del reddito di cittadinanza potrà avere sui nostri uffici. Chiaramente molto importanti saranno i numeri di chi ne farà richiesta, cifra tutta da verificare». E tra i cittadini in fila c’è anche chi lancia un “suggerimento” al governo per attrezzare al meglio i futuri “Jobs center”. «Credo che un modo per agevolare il rientro nel mondo del lavoro - afferma Marco, arrivato da Monfalcone per un colloquio - potrebbe essere quello di “premiare” i centri per l’impiego in base alle persone che ogni singolo ufficio riesce a far assumere. Perché penso che nessuno abbia realmente voglia di vivere con un assegno mensile senza fare nulla dalla mattina alla sera» .

Ecco la riforma azzurra. Ritorno alle Province e città metropolitana (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Il ritorno degli ex sindaci ribelli sullo scenario politico porta con sé la prima proposta targata Forza Italia legata alla riforma degli enti locali. D'altronde Piero Mauro Zanin - oggi presidente del Consiglio regionale -, Renato Carlanoni e Pierluigi Molinaro, cioè i tre che negli anni scorsi hanno guidato la "rivolta" contro la legge Panontin, sono tutti esponenti azzurri. E dunque la posizione che hanno presentato ieri al castello di Colloredo - davanti a una trentina di amministratori locali in rappresentanza di 23 Comuni oltre ai consiglieri leghisti Ivo Moras e Lorenzo Tosolini, spettatori interessati - difficilmente è ascrivibile a qualcosa di diverso dal blocco berlusconiano. «Dopo quattro anni di battaglie - conferma Molinaro -, Forza Italia lancia la sua proposta per il superamento delle Uti. Un'idea che nasce dalla volontà di rafforzare l'identità territoriale e comunitaria rilanciando, quali aree vaste, le Province di Udine, Pordenone e Gorizia (elettive) e proponendo l'istituzione della città metropolitana di Trieste». Una mossa che, politicamente, possiede una sua logica e risponde a una serie di motivazioni. In primis, i forzisti non lo dicono ma sembra palese, c'è il tentativo di non appaltare il tema enti locali, dopo anni di battaglie, a Progetto Fvg. Detto questo, poi, va sottolineato l'impianto pensato per un progetto che, comunque, è destinato ad avere una lunga fase di incubazione considerato come il cronoprogramma teorico stilato dall'assessore competente, Pierpaolo Roberti, preveda un approdo in Aula della riforma non prima della metà del prossimo anno. In ogni caso, balza immediatamente agli occhi l'intenzione di garantire "dignità" a due territori che, a torto o a ragione, si sono sentiti bistrattati dalla precedente legislatura e guardano con un pizzico di preoccupazione pure a quella attuale. A Pordenone, nel dettaglio, si ascoltano ancora gli echi delle lamentele post cancellazione della Provincia e tra Prefettura, Cciaa e Tribunale si sentono sempre nel mirino. Nel goriziano, inoltre, ci sono pure i timori per la riforma sanitaria che dovrebbe portarli al matrimonio con Trieste. A proposito del capoluogo regionale, infine, la città metropolitana serve ai forzisti non soltanto per non riproporre una Provincia inutile in un territorio composto da appena sei Comuni, ma anche per cercare di fare breccia tra i triestini che siedono all'opposizione. Difficile, infatti, pensare che uno come Francesco Russo - che questa possibilità l'ha voluta inserire in Statuto quando sedeva in Senato - oppure Roberto Cosolini possano opporsi e poi non rischiare seriamente di finire vittime del fuoco amico in città.

Forze dell'ordine, Roma sblocca l'assunzione per 230 operatori (Piccolo)

Marco Ballico - Dal 2008 al 2016, ultimi dati complessivi disponibili della Ragioneria dello Stato, i corpi di polizia hanno perso in regione oltre 1.300 addetti. Stando alle stime al 2018, siamo a circa 1.500 persone in meno in dieci anni. Non sorprende dunque la soddisfazione con cui il sindacato, in particolare gli autonomi, ha accolto l'annuncio governativo di un piano straordinario di assunzioni per le forze dell'ordine. Un totale di diecimila posti a livello nazionale, di cui 230, stando al rapporto dell'organico attuale sul totale italiano, potrebbero riguardare il Friuli Venezia Giulia. L'impegno è stato assunto dal ministro dell'Interno Matteo Salvini e pare poter diventare uno dei capisaldi della manovra. Per finanziare quel piano, hanno spiegato fonti della Lega, sarà destinato circa un miliardo. Solo ipotesi, al momento. Ma le prime reazioni sono positive. «Accolgo la novità con estremo piacere - è il commento del commissario di governo e prefetto di Trieste Annapaola Porzio -. Carenze di organico in Fvg? Le stesse del resto del Paese. Il problema del mancato turnover ha colpito tutti equamente: territori e corpi». I numeri spiegano la situazione in maniera chiara. Il Conto annuale della Ragioneria dello Stato mostra che nel 2008 i corpi di polizia contavano in Fvg su 8.577 unità, ridotte nel 2016 a 7.248 (-1.329). Nel dettaglio i carabinieri hanno perso 181 addetti, la Guardia di finanza 383, la Polizia di Stato 780, la polizia penitenziaria 31, il comparto che proprio in queste ore, con il segretario regionale del Sappe Fvg Giovanni Altomare, ha denunciato un'ennesima aggressione in carcere a Trieste chiedendo di programmare anche in città un sit-in di protesta. Numeri che secondo Lorenzo Tamaro, segretario del Sap triestino, sono ulteriormente peggiorati nell'ultimo biennio. «Abbiamo superato ampiamente quota 800 quanto a riduzione del personale nel decennio», assicura precisando che a Trieste sono in servizio non più di 840 poliziotti, «almeno 250-300 in meno di quanti servirebbero». Completando il quadro regionale, il Sap parla di 475 uomini e donne in servizio in provincia di Gorizia, 598 a Udine e 244 a Pordenone. «Complessivamente mancano 800 unità», riassume Tamaro evidenziando un caso eclatante: «Nel 2003 al commissariato di Opicina c'erano 33 poliziotti, oggi ce ne sono 12. Troppo pochi un po' dappertutto, tenuto conto che dieci anni fa il fenomeno dell'immigrazione clandestina era sicuramente meno rilevante e non c'era un problema terrorismo pari a quello attuale». Di qui la soddisfazione per le notizie da Roma: «Siamo ancora a livello di annuncio, ma abbiamo fiducia che il governo si sia reso conto dell'urgenza di procedere alle assunzioni. E speriamo sia solo l'inizio. Del resto, è stato lo stesso capo della polizia Gabrielli ad anticipare che, entro il 2030, andranno in pensione 40mila poliziotti». Meno ottimista il segretario regionale del Silp Cgil Michele Tarlao. Pur «confidando nelle promesse», Tarlao non dimentica che «alle parole di agosto non sono seguiti i fatti». Le assunzioni in regione? «L'ideale sarebbe tornare ai dati di dieci anni fa, anche perché, in vista dell'apertura del Cpr di Gradisca, ci chiediamo chi andrà a vigilarlo. Sappiamo tuttavia che ci dovremo accontentare di molto meno». Tarlao, citando il decreto sicurezza, insiste: «Il provvedimento non prevede assunzioni in uno scenario che vede le forze di Polizia presenti nel Paese affrontare carichi di lavoro sempre maggiori e ancora più gravosi rispetto al passato, con sempre meno personale a disposizione e un'età media anagrafica di 50 anni. Anche oggi (ieri, ndr), incontrando il sottosegretario all'Interno Nicola Molteni, il Silp nazionale ha rimarcato l'assenza di riscontri concreti sull'occupazione. Non resta che attendere il varo definitivo della legge di Stabilità, ma il ricorso a reiterati annunci che rimandano ogni decisione di atto in atto non aiuta». L'attesa riguarda anche i vigili del fuoco. Nei giorni scorsi ancora la Cgil ha alzato la voce per 120 assunzioni (100 operativi, 20 amministrativi), interventi per l'ammodernamento del parco macchine e la realizzazione di tre nuove sedi distaccate a Lignano, Grado e Sacile. Azioni «prioritarie» per garantire la piena operatività del corpo in Fvg. Anche su questo fronte si parte da un annuncio di Salvini. Tra le misure sollecitate dal sindacato anche un innalzamento degli stipendi, in particolare per vigili, capisquadra e capireparto, per portare progressivamente il salario mensile d'ingresso dagli attuali 1.400 a 1.800 euro, dato in linea con la media europea.

«Si confermi il bonus mobili. Ha difeso lavoro e aziende» (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Il classico “nero su bianco”, ovvero la versione scritta e definitiva del Def, ancora non c'è, quindi la preoccupazione che per il Bonus mobili si prepari il de profundis, permane. E sarebbe una sciagura per il settore, anche e soprattutto del Friuli Venezia Giulia, che è la terza regione per fatturato, con una quota del 10% sul totale nazionale, pari a 3,3 miliardi di euro, che esporta quasi il 50% della produzione. Se teniamo conto che nel 2017 il beneficio ha generato 1,8 miliardi di fatturato aggiuntivo sul mercato interno, e salvato 10 mila posti di lavoro, parametrando i valori sul Fvg, possiamo stimare circa 180 milioni di fatturato aggiuntivo e mille posti di lavoro difesi in regione. Da qui l'appello, reiterato, dal leader di Federlegno, e presidente del Cluster arredo e sistema casa Fvg, Franco di Fonzo, affinché la misura venga confermata anche nella manovra - in corso di definizione - da parte del Governo. «Sarebbe un peccato - è la considerazione di di Fonzo - perdere un'opportunità che ha dato ottimi risultati e che non è al suo debutto. Abolire questo beneficio significherebbe mettere a repentaglio posti di lavoro e possibilità di crescita, perché non dimentichiamo - sottolinea il presidente del Cluster - che il nostro obiettivo non è mantenere lo status quo ma puntare ad implementare». La richiesta rivolta al governo, e ai parlamentari eletti in Fvg, è quindi quella di «considerare i vantaggi e i benefici generati da questa misura che, va ricordato, è stata suggerita e sostenuta da un friulano, Roberto Snaidero, quando era alla presidenza di Federlegno nazionale, prima di assumere una decisione che potrebbe avere effetti negativi». Allo stato attuale l'esecutivo parrebbe intenzionato a prorogare la detrazione fiscale, contrariamente a quanto paventato fino alla settimana scorsa, ovvero una “scomparsa” di ogni riferimento dalla manovra e conseguente abolizione del bonus. Con qualche novità: ad esempio una sua proroga triennale con agevolazioni a scendere anno dopo anno. Del resto sono proprio le detrazioni fiscali il tema più scottante sul tavolo del Governo che punta a ridurre il numero, e il valore, delle agevolazioni. Nell'elenco possono finire quindi le varie norme che incentivano le ristrutturazioni delle abitazioni, il risparmio energetico, oltre all'acquisto di mobili ed elettrodomestici, persino i lavori per ridurre il rischio sismico. Le modifiche e le novità sul bonus mobili si lega quindi con la volontà dell'esecutivo di introdurre, dal 2020, la flat tax. In attesa di decisioni, le ipotesi al vaglio attualmente pare siano tre. Una prevede che, dal primo gennaio del prossimo anno, il bonus ristrutturazioni potrebbe essere abolito, e con lui una buona parte delle detrazioni fiscali in vigore, oppure ridotto o ancora prorogato. Secondo il progetto originario della Lega, tutte le detrazioni per la casa sarebbero destinate a scomparire, in favore di una tassazione inferiore e di una deduzione pari a 3 mila euro per componente del nucleo familiare. Se così fosse, non sarebbero previste agevolazioni per nuovi lavori a partire dal primo gennaio 2019, mentre le spese effettuate negli anni precedenti beneficerebbero del credito Irpef fino a scadenza. Scioglimento dei nodi entro il 20 ottobre.

Dentista sociale, se Udine arranca a Pordenone è boom (Gazzettino)

In Friuli tutti in coda per i dentisti sociali. Crescono il numero di prestazioni (più di 94mila fra gennaio e luglio 2018, contro le 78mila dello stesso periodo del 2016 e le 81mila del 2017) e il totale degli accessi al pronto soccorso (oltre settemila nel 2017 e già più di 4.600 nei primi sette mesi di quest'anno), aumentano i servizi offerti e gli ambulatori aperti. Ma le marce inserite non sono uguali per tutti i territori. Se il Pordenonese accelera, Udine, almeno su alcuni fronti, procede, per così dire, con il freno tirato.

LE CIFRE Tra gennaio e il 31 luglio di quest'anno, secondo i dati forniti dal responsabile del piano di odontoiatria sociale Roberto Di Lenarda, in regione si sono contate 94.223 prestazioni, il 19,6 per cento in più rispetto alle 78.767 dello stesso periodo del 2016 e il 16,3% se si guardano le 81.003 raggiunte nel 2017. Ma le differenze balzano all'occhio. Se l'Azienda del Friuli occidentale ha totalizzato 11.170 prestazioni, con un incremento del 28,8% per cento rispetto al dato dell'anno prima, l'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine, con 10.511, in questi primi sette mesi, ha registrato un leggero calo rispetto al 2017, quando erano state 10.769 (-2,4%) e una crescita ben più contenuta, dell'1,4%, a confronto con il 2016 (10.368). Ben diverso l'aumento visto all'opera nella Bassa friulana e nell'isontino: con 13.418 prestazioni nel 2018 ha segnato +50,3% rispetto a due anni prima e +27,8% rispetto al 2017. In crescita pure l'area dell'Aas 3, con 6.277 prestazioni (+12,1% rispetto al 2016 e +8,7% rispetto al 2017), per non parlare del Burlo (+132,8% dal 2016 a quest'anno quando si sono contate 3.739 prestazioni) e dell'Asuivs (+16,2% nel confronto con il 2017, con la bellezza di 49.108 prestazioni, il 52,1% del totale complessivo regionale).

IL CASO UDINE L'Asuivs è l'unica a vedere un calo. Se si guardano i dati dei primi sei mesi (da gennaio a luglio), il passaggio è dalle 9.026 prestazioni del 2017 alle 8.807 di quest'anno. Ma mentre l'ospedale di Udine cresce (da 4.257 a 4.717), «soprattutto per le attività del pronto soccorso», come nota Di Lenarda, a tirare il freno a mano sono Cividale (da 1.344 a 1.266), Tarcento (da 993 a 932) e il distretto di Udine (da 2.432 a 1.892). In leggera discesa nel semestre, fra i dati 2017 e quelli 2018, anche il distretto di Codroipo (da 811 a 797) e di Tolmezzo (da 765 a 658) nel territorio dell'Aas 3. «Il dato dell'Asuivs è un dato su cui nei prossimi mesi dovremo lavorare. Uno dei motivi è che Udine non ha ancora attivato l'ambulatorio di protesi». Ma, per contro, la provincia di Udine è la prima della classe sul fronte scolastico, visto che l'Asuivs è, assieme all'Azienda 3, l'unica in regione ad aver coperto il 100% degli istituti, per le visite ai bimbi delle prime elementari (9.209 gli alunni visitati in regione, 25.696 quelli che hanno seguito le lezioni di educazione e stili di vita sani). «L'Asuivs e l'Aas 3 hanno sostanzialmente coperto la quasi totalità degli istituti, mentre nel resto della regione hanno dato l'adesione fra un quarto e un terzo delle scuole».

PORDENONE BOOM Sempre confrontando i dati del primo semestre, la crescita dell'Aas 5 è lampante. Un balzo di oltre duemila prestazioni, da 7.346 a 9.457 nel giro di un anno. Cresce l'ospedale di Pordenone (da 3.426 a 3.733) e crescono i distretti: quello est ha un dato più che raddoppiato (da 577 a 1.219), come quasi doppio è quello del distretto nord (da 552 a 917). E il boom si vede soprattutto al pronto soccorso. «L'Aas 5 - dice Di Lenarda - è quella che ha visto il maggior incremento. Dal 2 gennaio al 30 luglio è passato dai 382 accessi del 2017 ai 516 di quest'anno». Come si spiega il boom pordenonese? «Come per il Burlo, è evidente che chi parte con dati storicamente più contenuti ha maggiori margini di crescita. Pordenone ha visto un aumento anche perché ha attivato l'ambulatorio di protesi ad Azzano Decimo, quello di ortodonzia a San Vito e due ambulatori dedicati all'odontoiatria pediatrica a San Vito e Cordenons. A Sacile, inoltre, continua a funzionare molto bene l'attività per i ragazzi disabili, un progetto che c'è da alcuni anni». (Camilla De Mori)

Garante unico, via libera in consiglio (Gazzettino)

Disco verde dal Consiglio regionale quasi all'unanimità - alla nuova legge (primo firmatario Piero Camber di Forza Italia) che prevede un unico Garante regionale dei diritti della persona anziché tre Garanti con funzioni distinte (bambini e adolescenti, detenuti e persone a rischio discriminazione). Non più dunque un organo collegiale ma monocratico accanto al quale si affianca la reintroduzione del difensore civico (soppresso quasi dieci anni fa), presso l'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale, che assisterà i cittadini che lamentano un contenzioso con la pubblica amministrazione. La nuova legge entrerà in vigore il primo gennaio 2019 e gli attuali tre Garanti (Fabia Mellina Bares, Pino Roveredo e Walter Citti) resteranno in carica fino a quella data. Difensore e Garante unico percepiranno il 60% dell'indennità di presenza del consigliere regionale: «Circa 2mila euro netti al mese precisa Camber a differenza di prima adesso il costo è certo». Il Movimento 5 stelle è uscito dall'Aula in segno di netta contrarietà: Ilaria Dal Zovo aveva chiesto che il provvedimento venisse rimandato in Commissione per valutarlo «con il dovuto rispetto e i necessari provvedimenti, il rischio è di creare disservizi per le categorie più deboli della comunità». Un accordo invece è stato trovato tra centrodestra e centrosinistra: «I cambiamenti migliorativi sono essenzialmente frutto del lavoro delle opposizioni che sono riuscite ad impedire un totale snaturamento dell'istituto del Garante salvaguardando la differenziazione di funzioni» commenta Furio Honsel di Open Sinistra Fvg che si è visto accogliere l'emendamento che garantisce chiari requisiti di competenza ma si è astenuto dal voto così come il Patto. Tuona Tiziano Centis (Cittadini): «È stata smontata un'organizzazione che ha ben funzionato perché le persone che attualmente ricoprono quell'incarico non sono gradite al centrodestra». Ogni anno il Garante dovrà presentare una relazione sulle attività svolte all'Ufficio di presidenza e potrà stipulare protocolli d'intesa con il presidente del tribunale dei minorenni per facilitare la nomina di tutori volontari. L'Aula ha approvato all'unanimità, inoltre, la mozione di Claudio Giacomelli, Alessandro Basso (FdI) e Piero Camber (Fi) a cui si è aggiunto Antonio Lippolis della Lega) che impegna la Giunta affinché Norma Cossetto, giovane studentessa seviziata e gettata in una foiba il 5 ottobre del 1943, venga commemorata nel giorno della morte e vengano promosse iniziative per la diffusione della storia di Norma e degli esuli istriani tra gli studenti del Friuli Venezia Giulia. L'assessore all'Istruzione Alessia Rosolen ha comunicato di essere al lavoro su una modifica della legge regionale 13/2018 sul diritto allo studio, per inserire una norma che dia equità e trasparenza ai fondi destinati al Giorno del Ricordo e alla Giornata della Memoria. «Credo che un gesto di ricordo Norma Cossetto se lo meriti - ha poi aggiunto l'assessore alla Cultura, Tiziana Gibelli - perché ragazza che si rifiutava di rinnegare le proprie idee e morta in modo atroce proprio per questo». (Elisabetta Batic)

CRONACHE LOCALI

Corsa di 600 disoccupati per strappare un posto. Solo uno su sei ce la farà (Piccolo Go-Monf)

Laura Blasich - Gli ex dipendenti delle aziende colpite da crisi di Monfalcone si ritrovano in piazza della Repubblica prima del via al Recruiting day, voluto dal Comune e organizzato con Confindustria e Regione, Fincantieri e sistema dell'indotto della navalmeccanica. Sono tanti. Si arriva ad oltre la metà dei 305 conteggiati dai servizi per il lavoro della Regione mettendo assieme gli ex Eaton, Detroit di Ronchi dei Legionari, De Franceschi e Tex Giulia di Gorizia. Assieme a loro ci sono però anche "vittime" di chiusure più datate, quelle di Ineos (l'ex Adriplast) e di Beraud, una delle aziende storiche dell'appalto Fincantieri, scomparsa ormai da qualche anno. In tutto attorno alle 200 persone si sono registrate nella sessione mattutina. Al pomeriggio, dedicato agli altri disoccupati o inoccupati del territorio, saranno oltre il doppio. Insomma, 600 potenziali richieste per il centinaio di posti a disposizione nelle aziende della navalmeccanica, 34 in tutto, che hanno aderito all'iniziativa (una trentina quelle ieri effettivamente partecipanti). Assieme a Fincantieri, che, presente con il direttore del personale della corporate e il direttore del personale dello stabilimento di Monfalcone, da sola ieri mattina ha effettuato 65 colloqui. In origine collocato in un ufficio al primo piano del municipio, lo "sportello" di Fincantieri ha dovuto presto essere spostato nella sala del Consiglio comunale: la coda formatasi all'esterno della stanza aveva bloccato il corridoio e parte delle scale del palazzo. La sala del Consiglio alla mattina è stata teatro pure della presentazione da parte del sindaco Anna Cisint, della rappresentante di Confindustria Michela Cecotti e di Anna D'Angelo, vicedirettrice della Direzione lavoro della Regione. Al pomeriggio per l'introduzione all'iniziativa le è stata però preferita la piazza per il numero di disoccupati e inoccupati accorsi per partecipare alla sessione loro riservata. Una folla silenziosa e molto più eterogenea rispetto a quella del mattino, composta per la quasi totalità di uomini tra i 40 e i 55 anni. Davanti al palazzo si sono ritrovati poco prima delle 14 tanti giovani, gruppetti di stranieri di origine bengalese e africana, molte più donne, perplesse come alcune ex dipendenti Detroit al mattino sulle opportunità presenti per loro nella navalmeccanica. I profili indicati dalle ditte sono stati in prevalenza quelli di tubista, saldatore, elettricista, carpentiere, meccanico. «Qui però non solo per la prima volta si mette faccia a faccia la domanda e l'offerta di lavoro - ha detto il sindaco Anna Cisint, introducendo la giornata -, ma si raccordano in modo diretto le esigenze formative delle aziende e delle persone che cercassero di andarvi a lavorare». Dopo la sessione mattutina il Consorzio Blue Line di Monfalcone ha di fatto richiesto all'Enfap Fvg, capofila degli enti di formazione coinvolti nel progetto, percorsi professionalizzanti per 11 tubisti. «Penso che le esigenze degli abitanti si siano viste oggi e questa è una prima iniziativa cui pensiamo di far seguire almeno un altro Recruiting day entro la fine dell'anno - ha aggiunto il sindaco, a margine dell'evento -. Altre realtà non del settore metalmeccanico ci hanno già chiesto di poter partecipare». Entro la fine del mese il Comune effettuerà invece una verifica sull'esito della giornata di ieri.

«Tardi per i corsi di formazione: il protocollo scade già in aprile»

testo non disponibile

Università popolare, il direttivo attacca: «Spese illecite e senza autorizzazioni» (Piccolo Ts)

Laura Tonerò - «Il Collegio dei revisori dei conti, il 26 e il 27 luglio e il 10 e l'11 settembre scorsi, evidenziava operazioni irregolari, senza delibere del Consiglio direttivo - e anche senza la prevista autorizzazione del ministero degli Esteri, per l'impiego dei fondi di riserva ai sensi delle annuali convenzioni con tale dicastero - avvenute in particolare all'inizio del 2017, con un uso improprio dei fondi pubblici, con relative segnalazioni alla Procura della Corte dei conti». Così indica la lettera che il Consiglio direttivo di Upt ha recapitato ieri al prefetto, al presidente della Regione, al ministero degli Affari Esteri e a quello dell'Economia, aderendo alla richiesta dei revisori dell'11 settembre scorso di commissariamento dell'ente morale. Parole che non lasciano spazio a interpretazioni e pesano come macigni sulla gestione di Upt. Il consiglio direttivo, nella lettera redatta al termine della seduta dello scorso 1 ottobre, evidenzia che dai fondi complessivi derivanti dalla legge 72/2001 e dalla legge regionale 16/2004 è prevista una percentuale di competenza a favore di Upt per complessivi 526 mila euro nel 2017 e 538.704 euro nel 2018. L'Upt, come già emerso, ha chiuso gli esercizi 2014, 2015 e 2016 in perdita. «Dalle revisioni dei conti effettuate con cadenza mensile, non erano tuttavia emerse situazioni straordinarie negative», scrive il direttivo. Lo scorso luglio due consiglieri si sono dimessi, poi è arrivata la doccia fredda del collegio dei revisori che, anche nella proposta di commissariamento spedita al Viminale, al ministro dell'Economia, al prefetto e alla Regione, «evidenziavano un debito complessivo per Upt pari a 750 mila euro», ribadisce anche il consiglio direttivo. A quel punto il Viminale chiede ai revisori che vengano fatti degli approfondimenti. «Nell'ambito della suddetta ricognizione - scrive il consiglio direttivo -, è emerso che la prassi di attingere ai fondi di riserva dell'ente senza autorizzazione ministeriale e connessa delibera del consiglio direttivo, era stata seguita in varie annualità antecedenti al 2017. Non si può sottacere che dall'esame dei bilanci consuntivi risulterebbero perdite mai coperte dal 2005 al 31 dicembre 2017 per 301.599 mila euro». Dai controlli effettuati in questi giorni sarebbe emerso che, per gli interventi previsti dalle convenzioni stipulate con il Maeci dal '99 al 2017, risulterebbero - stando a quanto evidenziato dal board - avanzi o economie per un importo complessivo di 720.553 euro, e un maggior costo per 463.043 euro, con un'ipotesi di saldo positivo di 255.510 euro. Cifre e circostanze che verranno certamente sviscerate anche nel corso della seduta della quinta commissione comunale dedicata proprio alla situazione di Upt, e che è stata fissata per il 10 ottobre prossimo alle 9.

«Le mie dimissioni? Ho perso la serenità. Stufo di fare da bersaglio a qualsiasi sciocchezza»

testo non disponibile

Rossi apre “Razzismo in cattedra” con le scuse ai ragazzi del Petrarca (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - Quasi 500 persone ieri sera hanno partecipato all'inaugurazione dell'attesa mostra “Razzismo in cattedra”, frutto di un progetto di alternanza scuola-lavoro del liceo Petrarca in collaborazione con il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università, il Museo ebraico e l'Archivio di Stato di Trieste. L'esposizione, che resterà visitabile fino al 14 ottobre, è stata preceduta da una conferenza aperta dalle rappresentati di classe della V I del liceo, coinvolta nel progetto. «A questi ragazzi chiedo pubblicamente scusa», ha dichiarato l'assessore alla Cultura Giorgio Rossi, intervenendo all'inaugurazione e mettendo fine alle polemiche che hanno preceduto l'esposizione: «Il conflitto ideologico in questa città dopo la seconda guerra mondiale credo non abbia avuto riscontro in altri contesti e ha portato la nostra città a soffrire, a rallentare quel processo di rapporto umano, di comprensione, di accoglienza reciproca. Una situazione che oggi, forse, per quanto mi riguarda, ci ha fatti scivolare. Ho capito di aver fatto qualcosa che avrei dovuto evitare». Il rabbino capo di Trieste Alexandre Meloni ha cercato di dare una risposta alle polemiche sollevate da questo lavoro scolastico: «Nasce da un problema di memoria non risolto, dalla mancanza di coraggio di affrontare la storia, di riconoscere da parte degli italiani una colpa, invece di addossarla solo ai tedeschi». A ruota gli interventi dello storico Michele Saraffati, del Dipartimento di Studi umanistici dell'Ateneo e un applaudito momento di riflessione di Fulvia Levi, espulsa dalla seconda elementare e sorella di Bruna Levi, cacciata 80 anni fa proprio dal liceo Petrarca. «Credo - ha dichiarato commossa - che forse ora mia sorella Bruna sarebbe di nuovo onorata di essere stata alunna di questo liceo». L'unica nota realmente politica, ieri sera, è stata sollevata dal rettore Maurizio Fermeglia: «Sono passati 80 anni e sono preoccupato, - ha spiegato - perché non vorrei mai che qualcuno venisse da me, un domani, e cominciasse a chiedermi: quando espelliamo tutti gli studenti stranieri dall'Università? Dovranno passare sul mio corpo prima che questo accada». Intanto ieri mattina, durante gli ultimi ritocchi alla mostra, curata da Sabrina Benussi e allestita sotto la direzione di Tullio Ponziani - arrivato a Trieste, per visitarla, anche l'assessore alla Partecipazione del Comune di Milano, Lorenzo Lipparini. «Entro fine anno crederemo a Milano una serata evento intorno al documentario “1938 - Vita Amara” riallestendo parte del materiale», ha spiegato. La dirigente scolastica del Petrarca Cesira Militello ha anticipato che Amnesty International curerà, a sue spese, «il trasporto della mostra anche nelle 20 scuole amiche, come il Petrarca, dei diritti umani».

Barbone esce di scena e lascia la vicepresidenza del colosso Wärtsilä (Piccolo Trieste)

A sessantuno anni ha ritenuto di aver raggiunto quasi tutti gli obiettivi possibili da conseguire nel corso dei vent'anni trascorsi alla Wärtsilä. Così ha pensato di dimettersi da “numero 2” di uno dei maggiori gruppi motoristici internazionali, podio al quale era giunto nell'ottobre del 2015: dal 1° gennaio 2019 l'ingegner Pierpaolo Barbone, uno dei triestini che di recente è salito più in alto nella graduatoria mondiale dei manager, non sarà più il comandante del settore “service”, vicepresidente esecutivo e vice-ceo dell'azienda finlandese, che controlla anche lo stabilimento di Bagnoli, con circa mille addetti la più importante realtà industriale del territorio triestino. È lo stesso Barbone a spiegare una decisione che è giunta improvvisa e che è stata annunciata da un comunicato invero piuttosto anodino, nel quale viene tra l'altro spiegato che il settore “service” non esisterà più e sarà sostanzialmente assorbito dalle due divisioni superstiti, quella “marine business” e quella “energy business”. In altri termini, i motori per le navi e i motori per le centrali energetiche terrestri. «Nessuno scontro, nessuna polemica, anzi un abbraccio con il presidente Jaakko Eskola», ha smorzato Barbone. «Un percorso di uscita condiviso», ha aggiunto. Ma il tempo del ritiro dall'agone dirigenziale è ancora lontano per l'ingegnere triestino, che non nasconde rapporti e contatti per disegnare il suo prossimo futuro professionale. «Mi piacerebbe fare qualcosa per il mio Paese - ha spiegato - perché mi sono accorto paradossalmente di essere più conosciuto all'estero che in Italia». Per alcuni anni è stato proprio il “service” a dare un importante contributo ai conti Wärtsilä, quando le commesse legate al mare erano una rarità (a parte passeggeri e traghetti) e anche gli ordini del comparto terrestre arrivavano con il contagocce. Il suo settore aveva aumentato il fatturato del 14% e migliorato le commesse del 18%, arrivando a rappresentare il 40% dei ricavi di gruppo. «Abbiamo portato il “service” in un mondo digitale», spiega Barbone per far capire che “service” non significa mera manutenzione, ma coordinare 160 siti e garantire in pieno oceano o in remote contrade il buon funzionamento di un prodotto complesso. MA.GR.

La Cisl alla Regione su lavoro e turismo: «Manca un progetto con azioni mirate» (M. Veneto Udine)

Viviana Zamarian - Ripartire dalle vocazioni del territorio. Con azioni forti e mirate che tengano conto delle specificità delle sei Uti montane relativamente ai settori produttivi più sviluppati, alle assunzioni, alle cessazioni dei rapporti di lavoro. Altrimenti la montagna rischia l'isolamento. A chiederlo alla Regione è la Cisl Fvg con dati alla mano risultato di uno studio inedito. Il sindacato non nasconde la preoccupazione per «il sostanziale silenzio della Regione rispetto a un tema portante come quello della valorizzazione delle aree montane». «Al netto della proposta sulla ristrutturazione degli immobili, ci chiediamo se esista un progetto complessivo - incalza il segretario Franco Colautti, appellandosi al presidente del Fvg Massimiliano Fedriga, titolare della delega alla montagna-. Ci piacerebbe che venisse aperto un ragionamento di ampio respiro, partendo dalle vocazioni dei vari comprensori». Perché ciascuna delle sei Uti montane ha una specificità che merita strumenti differenziati con cui intervenire. Se, infatti, in Alto Friuli, come dimostrano le assunzioni per settore produttivo nel 2017, a dominare è il terziario (42,1%), negli altri territori spicca il turismo (alberghi e ristoranti) come nel Canal del Ferro e Val Canale (37,5%), il manifatturiero ed estrazioni in Carnia (25,7%) e nelle Dolomiti friulane (27,2%), dove, però, esiste anche una fortissima componente legata all'agricoltura (21,4%). Agricoltura che spicca anche per la zona del Natisone (21,7%) e del Torre (19,1%), dove, inoltre, rispetto alle Uti montane si registra la più alta concentrazione di assunzioni nel comparto delle costruzioni (5,1%). «È necessario rafforzare - prosegue Colautti - le vocazioni radicate delle varie aree e potenziare quelle emergenti: per esempio, quella manifatturiera per l'Alto Friuli o il terziario nelle Valli del Natisone e del Torre». Senza contare poi la componente del turismo, che dovrebbe essere un asse portante dell'economia montana, ma che sconta ancora troppi deficit e sul quale un ruolo attivo di gestione e promozione dovrà essere consegnato alla nuova dirigenza di Promoturismo. Ben al di sotto della performance del 37,5% di assunzioni nelle strutture ricettive della Val Canale e Canal del Ferro, si trovano, infatti, le altre Uti montane: la Carnia ferma al 20,2% e le Dolomiti friulane sotto al 10%. «I punti di forza e di debolezza della nostra montagna vanno considerati per elaborare strategie di intervento, altrimenti il rischio è di ghetizzare territori già di per sé strutturalmente difficili - commenta Colautti - spostando l'attenzione proprio sulle dinamiche del mercato del lavoro locale». Confrontando il primo semestre del 2017 con quello del 2018 appare chiara l'urgenza di un'azione strutturale. Se da una parte le assunzioni sono aumentate dell'11,6% (+1.466 unità), dall'altra, il saldo tra assunzioni e cessazioni, pur se ancora positivo, nel 2018 è in flessione passando da 2.431 al 2.124. «Tuttavia - spiega - il problema non è la quantità dei rapporti di lavoro, ma la qualità: le tipologie di contratto di assunzione più "stabili" sono in flessione, soprattutto per i tempi determinati (-5% in Carnia) e indeterminati (il -2,6% nella Canal del Ferro e Val Canale)». Da qui la richiesta alla Regione «di avviare un ragionamento sulla montagna, abbandonando anche i facili slogan». A partire da quelli sull'immigrazione, «che risulta un fattore fondamentale per il territorio. Le assunzioni stanno crescendo soprattutto per i lavoratori provenienti da altri Paesi europei, con punte significative nelle Dolomiti Friulane, dove sono in aumento anche le assunzioni di persone extra Ue, impiegate non solo nel Maniaghese, ma specialmente in agricoltura, il comparto di gran lunga più rappresentativo».

Il Pd verso l'intesa unitaria: a Martines la segreteria (M. Veneto Udine)

Cristian Rigo - Vincenzo Martines corre da solo verso la segreteria cittadina del Pd. Sia Pierenrico Scalettaris che Cinzia Del Torre sembrano infatti decisi a fare un passo indietro purché sia l'ex candidato sindaco a prendersi sulla spalle la responsabilità di rilanciare il partito dopo la sconfitta elettorale. E l'attuale leader dell'opposizione è orientato ad accettare: l'unica condizione che ha posto è che la scelta sia ampiamente condivisa. Tranne colpi di scena quindi l'unica candidatura (la scadenza per la presentazione è il 15 ottobre) sarà quella dell'ex vicesindaco e consigliere regionale. Toccherà a Martines subentrare a Enrico Leoncini e proiettare i dem verso le prossime sfide con l'obiettivo di riconquistare Palazzo D'Aronco nel 2023 dopo aver perso il ballottaggio per 280 voti. Nessuna rivoluzione quindi. Nel partito ha prevalso la linea della continuità perché, pur ammettendo che qualche errore è stato fatto, nell'analisi del voto fatta dai democratici ha prevalso la convinzione che a Udine la campagna elettorale è stata gestita abbastanza bene e che a pesare, oltre all'onda leghista che ha travolto il Paese e la Regione, sono state soprattutto alcune incertezze della precedente amministrazione di centrosinistra. Ferma restando la volontà di rinnovare il partito è emersa anche la necessità di proseguire con il dialogo avviato con il mondo del civismo e le altre forze di centrosinistra per allargare il più possibile la coalizione e in questo senso sono stati proprio gli ex assessori Scalettaris e Del Torre, a individuare in Martines la persona più adatta. Scalettaris, ritenuto da molti il profilo più adatto tra la nuova generazione a prendere in mano le redini del partito, aveva dato la sua disponibilità a ricoprire l'incarico, ma in un secondo momento era emerso anche il nome della Del Torre, ed è proprio dal confronto tra i due, decisi a non dividere i dem, che è maturata la scelta di Martines. L'incarico del nuovo segretario durerà tre anni e si concluderà quindi prima del voto per le prossime amministrative. Oltre alla segreteria cittadina andrà rinnovata anche quella provinciale e il favorito al momento è l'avvocato Roberto Pascolat che già ricopre l'incarico. La scadenza per presentare le candidature anche in quel caso è il 15 ottobre. Poi saranno organizzati i congressi che presumibilmente si svolgeranno nella prima metà di novembre, prima del regionale in programma il 2 dicembre.

Incendio alla Santarossa, serve la cassa integrazione (M. Veneto Pordenone)

Piero Tallandini - Il curatore fallimentare ha chiesto in via cautelare la cassa integrazione per i 25 dipendenti, nel frattempo è stata ripristinata la produzione all'ex mobilificio Santarossa, anche se non a pieno regime, e verranno intensificate le misure di controllo già in atto: una decisione inevitabile a fronte di due incendi così ravvicinati e la cui natura appare chiaramente dolosa. Intanto, non si ferma l'attività dei vigili del fuoco impegnati per completare lo smassamento e controllare l'area del capannone pericolante, che misura 5 mila metri quadrati e fa parte del complesso produttivo di via della Chiesa. Ieri una squadra ha lavorato ancora per tutto il giorno per completare lo smassamento e controllare l'area del capannone pericolante, devastata dall'incendio divampato martedì. La struttura è stata posta sotto sequestro: sono già crollati diversi pannelli e i semilavorati di truciolato laminato sono stati inceneriti. Una volta completato l'intervento per mettere in sicurezza l'area, i vigili del fuoco cominceranno i sopralluoghi per raccogliere elementi utili all'indagine, a cominciare dal rilevamento di eventuali tracce di acceleranti. La Procura, in attesa di ricevere dai vigili del fuoco un'informazione completa, ha riunito i due fascicoli, affidati al pm Federico Baldo: il primo, quello per l'incendio doloso dello scorso 28 giugno, e il secondo per il rogo divampato martedì sera. La matrice dolosa appare in questo momento il chiaro "trait d'union" tra gli incendi che hanno causato in entrambi i casi danni ingenti. Almeno 300 mila euro per il rogo del 28 giugno, mentre per l'ultimo rogo la prima stima supera già i 200 mila euro. Il magazzino incendiato martedì è di proprietà della banca Mediocredito, che ha dato la struttura in leasing alla Santarossa srl. Il contenuto è di proprietà della Santarossa Components, seguita dalla curatela fallimentare. L'esercizio provvisorio del ramo d'azienda della Santarossa Components è stato acquisito dalla San Giacomo consentendo così di mantenere un impiego per 25 dipendenti. E proprio per i 25 lavoratori, come detto, è stato deciso di chiedere la cassa integrazione in via cautelare: operano tutti nelle linee di produzione che non erano collocate nel capannone andato a fuoco. Nessun rinvio per l'asta del 16 ottobre: ieri la data è stata confermata. Si tratta dell'asta per cedere la società con i 25 dipendenti, macchinari e magazzino di pertinenza. Un'offerta d'acquisto era stata già presentata dalla San Giacomo. «Presentare subito la richiesta di cassa integrazione entro il termine previsto era indispensabile per poter poi tutelare i dipendenti - ha spiegato ieri Moras, che ha incontrato il giudice Roberta Bolzoni -. Stiamo valutando anche il valore di alcuni semilavorati prodotti nell'ambito dell'esercizio provvisorio che dovevano essere consegnati al mobilificio San Giacomo, ma sono andati distrutti. Prima di poter riprendere a pieno regime l'attività sarà necessario spostare i macchinari di una linea produttiva che si trovava adiacente a una delle pareti distrutte dall'incendio. Intanto saranno potenziati i controlli notturni e nelle giornate di sabato e domenica. È chiaro che qualcuno ha messo nel mirino la Santarossa».

Rogo bis, forse un unico piromane (Gazzettino)

Potrebbe esserci un'unica mano dietro i roghi nel magazzino della Santarossa Components di via della Chiesa a Villanova. La Procura ieri ha riunito i due fascicoli d'inchiesta, quello aperto contro ignoti il 28 giugno e quello aperto l'altro ieri, ancora senza indagati. A coordinare le indagini sarà il pm Federico Baldo, che una volta esaminate le relazioni dei carabinieri di Sacile e dei Vigili del fuoco del Comando provinciale di Pordenone valuterà se affidarsi a un perito per accertare le cause dei roghi.

Anche ieri il magazzino, andato completamente distrutto, è stato presidiato dai pompieri. Una superficie di 5mila metri quadrati si è trasformata in un ammasso di lamiera, sotto il quale semilavorati e parti in legno per l'arredo sono stati ridotti in cenere. Più passano le ore, più si rafforza l'ipotesi che le fiamme siano dolose, come il 28 giugno. Soltanto nei prossimi giorni, quando le dovute verifiche e valutazioni scongiureranno il rischio di crolli e cedimenti strutturali, i pompieri potranno accedere all'interno della struttura per recuperare alcuni campioni da inviare a Mestre ai laboratori del Nucleo Nbc. «La struttura dell'immobile - ha ribadito Stefano Zanut, vice dirigente del Comando provinciale dei vigili del fuoco - è compromessa: i danni principali sono stati provocati dalle fiamme, ma soprattutto dal forte calore sprigionato». Al momento quello che è certo è che nulla si è salvato.

Le operazioni di spegnimento delle fiamme si erano già concluse nella notte tra martedì e mercoledì e, come avviene in questi casi, è stato richiesto il presidio continuativo di una squadra dei vigili del fuoco. Essendo crollato il tetto sopra diversi pannelli di cemento armato, è possibile che alcuni focolai, alimentati dal forte calore ancora presente all'interno del sito, possano nuovamente attivarsi. L'edificio, come disposto dall'autorità giudiziaria, è stato posto sotto sequestro. Una volta pronti, gli esiti degli esami di laboratorio dovrebbero definire meglio il quadro della situazione. Il materiale servirà a capire se la combustione è stata provocata da un accelerante oppure se il rogo è scoppiato per cause accidentali. Al momento non si esclude alcuna pista anche se, per dinamica e per tutta una serie di circostanze, l'ipotesi più accreditata è quella del dolo.

All'interno del capannone erano stoccate parti di mobili e semilavorati il cui valore supera i 200mila euro. Erano destinate al mercato nazionale e a quello di alcuni paesi dell'Est Europa Bosnia, Romania e Croazia e sarebbero dovute partire ieri mattina. Pier Luigi Piccinin, 66enne imprenditore di Pasiano di Pordenone, che nell'asta fallimentare del 31 agosto si era aggiudicato la mobilia e un capannone vicino a quello che è andato a fuoco per un valore di 105mila euro, aveva già definito piano di trasporto e vendita. Era stata una telefonata, martedì sera, ad avvisarlo che stava andando tutto a fuoco. (Alberto Comisso)

Bottega apre e assume: «Il Friuli è strategico» (M. Veneto Pordenone)

Bottega, una delle maggiori aziende vinicole (con sedi produttive a Godega di Sant'Urbano nel trevigiano, a Valgatara, nel veronese e a Montalcino, nel senese), ha scelto il Friuli per ampliarsi ancor più aprendo un proprio centro logistico di ben 12 mila metri quadrati a Fontanafredda, con lo scopo di adibirlo a magazzino sia per l'Italia che per l'estero. Per organizzarlo al meglio ha assunto una decina di dipendenti, altrettanti ne ha spostati dalla sua sede trevigiana e, a breve, avrà bisogno di altre maestranze poiché trasferirà, nel nuovo stabilimento pordenonese, anche la prima parte del programma di distillazione. «Abbiamo scelto il Friuli - dice Sandro Bottega a capo dell'azienda veneta - perché è una regione che apprezza il vino e ha grandi tradizioni. Fontanafredda ci è sembrata logisticamente molto valida per poter servire al meglio tutta nostra clientela dell'alta Italia e d'oltreconfine. Noi esportiamo in 143 paesi e abbiamo una grande clientela in tutta Europa. Produciamo dalle grappe ai distillati ma, soprattutto, vini di alta qualità, dall'Amarone al Brunello, dal Merlot al Chianti, al Bolgheri oltre naturalmente al Prosecco». Circa 60 milioni di euro di fatturato Bottega produce il Chianti assieme a Stefania Sandrelli. L'attrice viareggina ha stretto un sodalizio con Sandro Bottega e con Giovanni Soldati, suo compagno di vita, appunto per la produzione del Chianti e oggi anche per Firenze, il nuovo vino prodotto per ricordare la città gigliata nel mondo. «Non è escluso - conclude Bottega - che si possa investire ancor più a Fontanafredda, trovando altri spazi». G.N.

Sicurezza, il modello degli steward urbani esportato in regione (Gazzettino Pordenone)

Dall'ombra della sparizione, e dell'accantonamento dell'iniziativa dopo un solo anno, ai tentativi di imitazione. Criticati, a volte anche sbeffeggiati dalla politica d'opposizione, gli steward urbani resistono, e ora sono pronti a viaggiare in lungo e in largo in Friuli Venezia Giulia. Ma soprattutto, ed è la cosa che più conta per l'amministrazione pordenonese, piacciono anche alla nuova giunta regionale, che ora è pronta a rifinanziare il progetto con soldi freschi. La notizia è arrivata a margine del consiglio regionale triestino.

L'INCONTRO Alessandro Basso, ex componente della giunta Ciriani e ora in aula regionale, ha incontrato l'assessore Pierpaolo Roberti. Si trattava di un meeting atteso, che doveva decretare il futuro dell'utilizzo degli steward in città. «L'incontro è andato molto bene - ha spiegato Basso - e abbiamo una formale garanzia da parte dell'assessorato di cui è titolare Roberti». Per garantire un altro anno di controllo dei quartieri di Pordenone servono cinquantamila euro. È stata questa la richiesta presentata dal Comune alla Regione. In regia, in municipio, c'è sempre l'assessore alla Sicurezza Emanuele Loperfido, ma il contatto a Trieste è diventato Alessandro Basso. «L'assessore Pierpaolo Roberti - ha aggiunto lo stesso Basso - ha detto di ammirare il progetto relativo agli steward e di volerlo inquadrare in un piano regionale sulla sicurezza che non riguarderà solamente il comune di Pordenone, ma anche altre realtà del territorio friul-giuliano». Ecco allora che Pordenone diventa un modello da esportare anche al di là dei confini provinciali. Oltre il Tagliamento, ad esempio, gli steward piacciono al sindaco di Udine Fontanini, che porta gli stessi colori dell'amministrazione pordenonese. «Ma non c'è solo Udine in lista d'attesa», ha spiegato ancora una volta Alessandro Basso. In Friuli ci sono tanti Comuni che stanno guardando al modello pordenonese e che vorrebbero importarlo, sia per la formula snella che per i costi tutto sommato limitati.

I NUMERI A Pordenone oggi ci sono otto steward urbani. Si muovono a coppie e sono organizzati secondo dei turni stabiliti a monte. Pattugliano soprattutto il centro storico e sono riconoscibili dalla pettorina gialla che spicca lungo i due corsi. L'assessore Loperfido a fine estate ha lanciato l'allarme: senza ulteriori finanziamenti, il progetto rischierebbe perlomeno di arrancare, se non di finire in un cassetto del passato. Ecco perché è partita la missione in Regione: la giunta Ciriani ha spesso valorizzato i risultati ottenuti anche grazie all'utilizzo degli steward urbani e non vuole rinunciare ai controllori in pettorina. Ma gli sponsor privati non bastano, e il Comune non potrebbe mettere mano al portafoglio per finanziare in autonomia il rinnovo del contratto. E la missione, stando a quanto riportato da Alessandro Basso in diretta dal consiglio comunale, sarebbe già andata a buon fine. In cantiere, infatti, c'è un piano di livello regionale che non solo permetterebbe al Comune di Pordenone di proseguire sulla strada tracciata dal sindaco Alessandro Ciriani, ma anche di diventare un modello per altre realtà. La cifra necessaria al rifinanziamento dell'iniziativa dovrebbe trovare posto nella prossima Finanziaria regionale che sarà in approvazione nel corso dell'autunno in Consiglio. E la sensazione è positiva: potrebbero infatti non esserci solo i 50 mila euro che chiede Pordenone, ma una cifra ben più corposa in grado di portare gli steward in viaggio dal capoluogo del Friuli storico sino alle cittadine di medie dimensioni. E in quel caso sì che si potrebbe dire che Pordenone ha fatto scuola. (Marco Agrusti)

Premek, 40 anni di sfide nel mondo (Gazzettino Pordenone)

Un'azienda che nei suoi quarant'anni di attività è stata molte volte all'avanguardia anticipando i tempi e capendo prima di altri quali erano le tendenze nella produzione, nei settori chiave e nei mercati. La Premek hi-tech, l'azienda della famiglia Camuccio specializzata nella meccanica di precisione e fondata nel 1978, fu tra le prime aziende in Italia, già alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, ad abbandonare settori già allora maturi e a buttarsi sull'automotive. Così come, anni dopo, quando intuì che era arrivato il momento di crescere nei comparti più evoluti, come l'aeronautica e l'aerospaziale. E anche l'ultima scommessa della società è stata vinta: oltre due anni fa alla Premek capirono che la strada per essere competitivi e per poter continuare a essere fornitori dei mercati del Nord Europa era necessario affrontare la rivoluzione 4.0: già dall'inizio di quest'anno l'intera fabbrica è digitalizzata. Tutte le macchine sono state adeguate alla tecnologia più evoluta e vengono ormai governate dai palmari, dai telefonini e dai tablet degli operai e dei tecnici. Una rivoluzione fatta prima della recente legge Calenda che prevede finanziamenti per le aziende digitali.

I GIOVANI «Ed è stata una sfida - sottolinea non senza orgoglio il fondatore e presidente della società, Gino Camuccio - che abbiamo giocato e vinto con i giovani. Negli ultimi due anni abbiamo cercato di inserire nuove figure assumendo giovani tecnici e ingegneri che si stanno dimostrando molto in gamba». L'età media tra i circa ottanta dipendenti di Premek Hi-tech è di 38 anni. «È piuttosto bassa rispetto alla media delle aziende italiane, ma il nostro obiettivo è abbassarla ancora di più perché soltanto con le giovani generazioni digitali si possono vincere le sfide del futuro». Ed è al futuro che Gino Camuccio - nell'azienda da sempre con la moglie Celestina, che si occupa del personale, e i figli Marco, 42 anni, e Francesca 35, ormai nei ruoli chiave - guardava già in quel lontano 1978 quando - con due soci - partì con l'avventura Premek. Un diploma di perito del Kennedy in tasca e un decennio di esperienza in alcune importanti aziende meccaniche del territorio. Fin dall'inizio Gino Camuccio è stato un imprenditore con la valigia in mano, pronto a cercare clienti e alleanze all'estero, attento a quei mercati più evoluti che cercavano quel made in Italy che veniva allora espresso più nella micro-meccanica che nei prodotti alimentari. «Ho sempre avuto la vocazione e l'ambizione di lavorare per l'estero. Già nel 1971 partecipavamo alle fiere del settore di Hannover, in Germania». Esperienze che negli anni successivi saranno utilissime non solo per la sua azienda: negli anni Duemila Camuccio ha guidato a lungo il Consorzio export di Unindustria. Ma è tornando agli inizi dell'avventura industriale che si capisce come oggi l'impresa di Vallenoncello sia un'eccellenza riconosciuta nei mercati del Nord Europa, ma non solo. Premek esporta quasi il 90% dei suoi prodotti in 22 Paesi e serve 400 clienti anche in Usa, Canada e Messico. «E dire che eravamo partiti - racconta ancora l'imprenditore di razza che oggi a 68 anni ha affidato i ruoli chiave ai figli - come fornitori di Savio, Zanussi e delle coltellerie di Maniago facendo cavatappi che per il periodo erano innovativi». Nei decenni successivi le grandi intuizioni: l'automotive prima, l'aeronautica, l'ottica e il medicale. Premek si fa conoscere in Svezia e diventa fornitore di Saab aeronautica: entra nel progetto per produrre le parti meccaniche dell'attuatore dei flap montati nei Boeing 787. Altri clienti si chiamano Swarovsky Optik per la quale Premek realizza le parti meccaniche dei cannocchiali che vengono montati sui fucili di precisione. Ma l'avventura continua guardando sempre avanti: il figlio Marco («investiamo il 10% del fatturato in ricerca e innovazione») crede nelle reti di aziende start-up che puntano a produrre servizi per il medicale e studiano una nuova turbina per piccoli salti d'acqua che potrebbe rivoluzionare il settore idroelettrico. Oggi pomeriggio alla Premek - con autorità e vetrici di Unindustria - i dipendenti con le loro famiglie faranno festa. E ricorderanno i quattro decenni di successi. (Davide Lisetto)